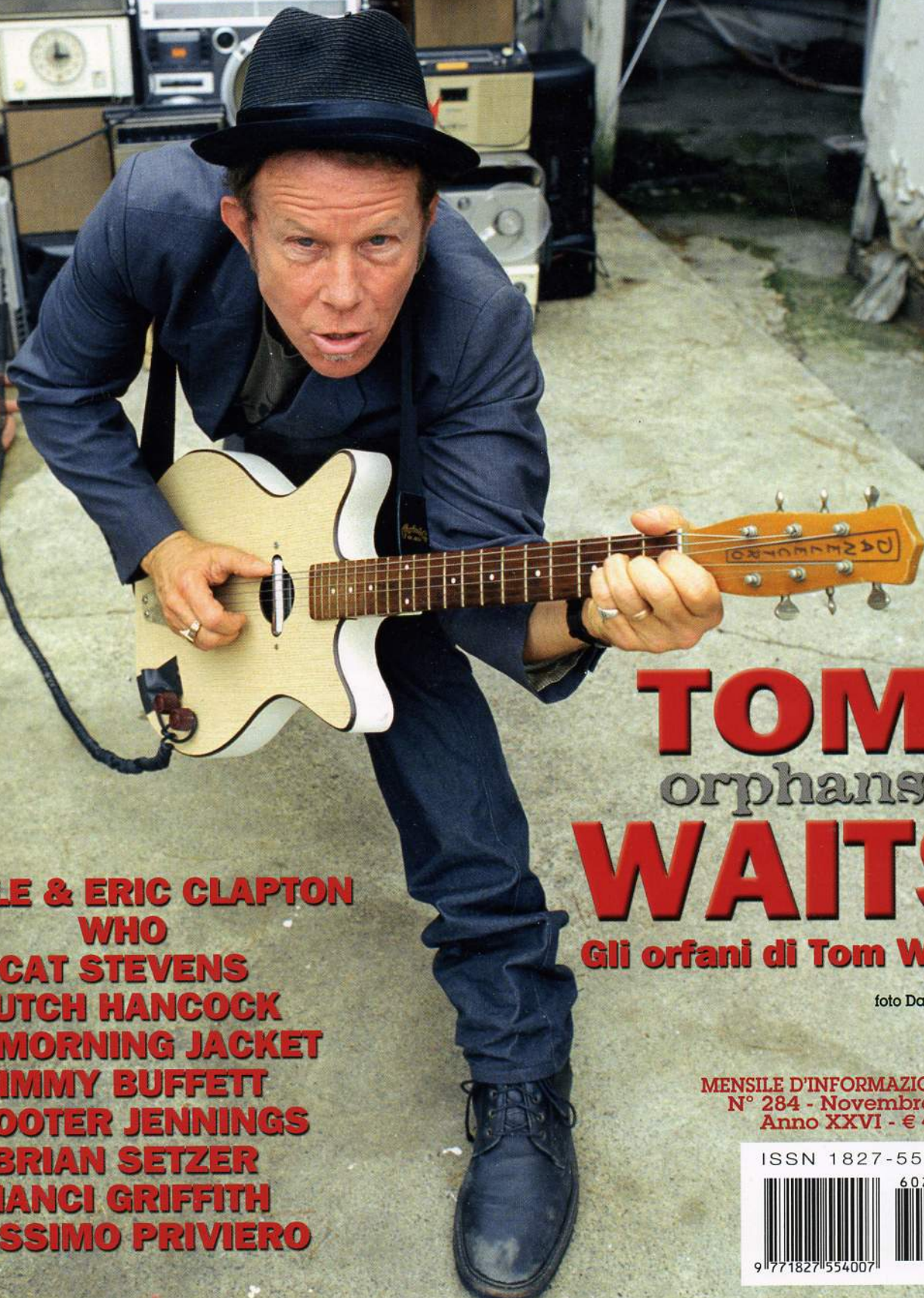


BUZZARD



TOM orphans WAITS

Gli orfani di Tom Waits

foto Danny Clinch

**JJ CALE & ERIC CLAPTON
WHO
CAT STEVENS
BUTCH HANCOCK
MY MORNING JACKET
JIMMY BUFFETT
SHOOTER JENNINGS
BRIAN SETZER
NANCI GRIFFITH
MASSIMO PRIVIERO**

MENSILE D'INFORMAZIONE ROCK
N° 284 - Novembre 2006
Anno XXVI - € 4.00

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

lips) che Tom aveva interpretato nell'omonimo film con Al Pacino (regia di Harold Becker) alla fine degli anni ottanta.

The Return of Jackie and Judy è un blues elettrico sconquassato, ma teso come una lama, mentre *Walk Away* è notturna, suonata in punta di dita e decisamente godibile. Chiude il CD la bella *Rains on Me*.

Naturalmente *Sea of Love* non è l'unica cover, c'è quella di Siebel ma anche brani di Leadbelly, Daniel Johnston, Jack Kerouac, Ramones, Kurt Weill, Bertolt Brecht etc. **Bastards** è il più ostico dei tre. Capisco che molti rifiutino il Waits più difficile.

Ma, se gli date tempo e lo risentite con pazienza, vi piacerà anche questo suo lato meno diretto e fruibile.

Dischi come **Bone Machine**, **Real Gone** e, perchè no, **Mule Variations** sono cresciuti moltissimo nel tempo.

Lo stesso dicasi per questa raccolta di brani struggenti ed astratti. *What Keeps Makind Alive* (che Tom aveva interpretato su **Lost in The Stars**, il tributo a Kurt Weill), viene seguita da un racconto interiore, recitato, come *Children's Story*.

Heigh Ho è la rilettura astratta del canto dei sette nani, come Tom la ha interpretata sul geniale tributo a Disney (**Stay Awake**), mentre *Army Ants* è uno spoken blues, scivoloso e infingardo.

Books of Moses sembra uscita da *Colossal Head* dei **Los Lobos**, mentre *Two Sisters* è una splendida ballata irlandese, malinconica e tristissima, che il nostro esegue con il solo accompagnamento di una fisarmonichetta.

First Kiss è obliqua e scombinata, ma che voce (da brividi), *Dog Door* è elettrica e rumoristica (qui la voce è quasi un effetto sonoro). Il disco prosegue con queste alterazioni sonore, mischiando brani normali ad altri più strambi: *Nirvana* è parlata, ma *Home I'll Never Be* è una splendida ballata voce e piano, come il nostro sa fare, un pezzo da novanta.

Anche *Poor Little Lamb*, triste e prebellica, mantiene alta la tensione, poi le campane aprono *Altar Boy*, altra bella canzone venata di blues e profondamente triste. **Bastards** è meno difficile di quello che si possa pensare e si chiude con la bizzarra *The Pontiac*, la rumoristica *King Kong* (sempre a base blues, il brano è di Daniel Johnston) e *On the Road* (Kerouac, in the Waits way) Ci sono due ghost tracks.

La prima è dal vivo, un racconto alcolico con il piano dietro alla voce, una vecchia registrazione, e poi un racconto di periferia (*I was in the Supermarket the Other Day*), recitata con voce spessa, un vecchio racconto di Bukowski.

Orphans è un'opera complessa, di straordinaria suggestione, presentata in una superba confezione con un libro di 94 pagine fatto a mano, con tutte le liriche e foto rare.

Quello che salta agli occhi di primo acchito sono l'eccentrica visione della musica, la poliedricità artistica, la metamorfosi vocale.

Il sapere fare ballate e blues, affrontare temi jazz o la pura decafonica, scrivere melodie straordinarie e colpire l'ascoltatore nel profondo, non è una cosa che sanno fare tutti.

Waits è uno degli artisti più importanti del secolo appena trascorso, non sono certo io a dirlo, lo hanno scritto in molti e **Orphans** è un'opera di grande valore.

Uno dei dischi più importanti di quest'anno.

Paolo Carù

JJ. CALE & ERIC CLAPTON

The Road to Escondido
Warner

●●●●○



Una collaborazione attesa da oltre trenta anni.

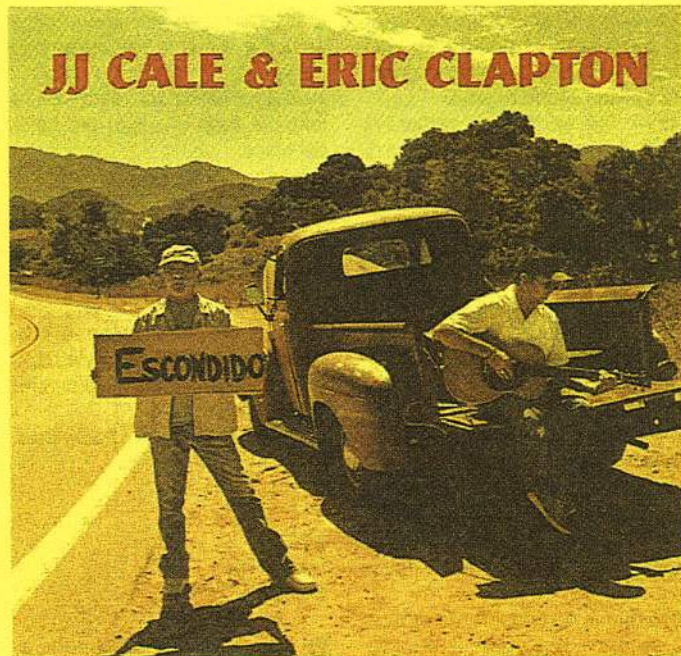
Si è finalmente materializzato l'album che **Eric Clapton** e **JJ Cale** hanno registrato assieme la scorsa estate, lontano dai clamori dei media. In realtà qualcosa si vociferava, ma più a livello di partecipazione che di reale collaborazione, ma questo invece è un disco fatto e finito. E non è un disco di Clapton con JJ Cale, bensì un album di **JJ Cale con Eric Clapton**.

Infatti il liner dell'Oklahoma ha scritto ben undici canzoni su 14 e canta e suona, al pari di Manolenta, in ogni brano. Ed il disco ha i tempi ed il suono di JJ.

Siamo fortunatamente lontani dalle nefandezze di Clapton -Climie, anche se il bieco Simon appare in un angolo come produttore. Ma, si sa, quando Clapton vuole fare bene, sa fare bene, ed anche di più.

E qui, grazie alla vicinanza del suo mentore JJ Cale, Manolenta lavora al meglio.

Canta in modo misurato, suona



in modo rilassato ma con energia, e tutto quello che gira attorno è perfetto.

Un disco dalle tematiche interiori, bluesy, talvolta quasi country e folkie, magari anche leggermente jazzy: un disco elegante coi suoni giusti, coi tempi giusti, con quel che di distaccato e di indolente che ogni tanto alberga nella musica di Cale, ma con Eric che dà il là con qualche solo tagliente, per dare più brio al tutto.

Ed il contorno è ricco: dai musicisti abituali di Cale (**James Cruce**, **David Teegarden**, **Gary Gilmore**, **Walt Richmond**, **Christine Lakeland**, **Dennis Caplinger**), a qualche ospite di nome.

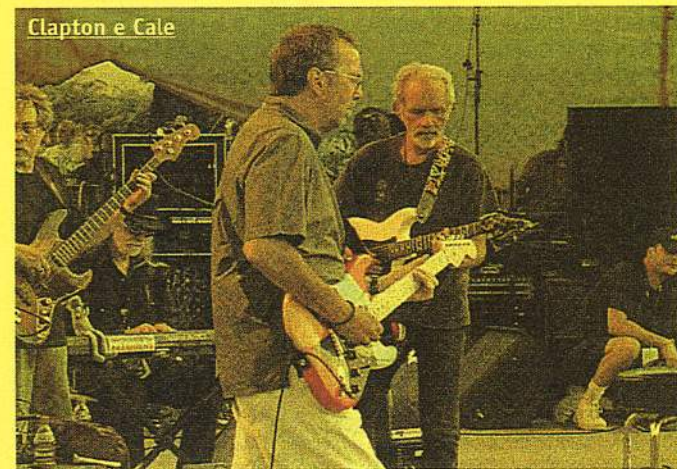
Iniziando dalle chitarre: **Doyle Bramhall II**, **Derek Trucks**, **John Mayer** e **Albert Lee**, proseguendo con **Taj Mahal**, **Billy Preston**, **Steve Jordan**, **Nathan East** e **Pino Palladino**.

Danger è una slow ballad pigra, tipica di JJ: rilassata e fluida scor-

re per cinque minuti abbondanti, con l'organo che punteggia sul fondo, le voci e le due chitarre che si sfidano a singolar tenzone. Una canzone molto anni settanta, in cui le chitarre combattono con il sorriso sulle corde e le voci si siedono amabilmente sul sofà di casa.

Heads in Georgia è lenta, introspectiva, coi sapori del Sud insiti nelle note. Il piano fa la base, le due voci cantano assieme e le chitarre si distendono rilassate sulla melodia. Il fraseggio blues è contenuto. *Missing Person*, introdotta dal piano, ha un suono chitarristico più sudista, un tempo più deciso ed una melodia maggiormente definita.

Poi il mood di Cale prende comunque il sopravvento ed il ritornello, particolarmente accattivante, richiama il suono di **Delaney & Bonnie**, una presenza che alleggia ancora in mezzo ai due vecchi partners.



Clapton e Cale





Le due chitarre rammentano grandi duetti, il piano e le voci fanno il resto, e la canzone diventa un inno southern soul.

When This War Is Over, sempre di Cale, è costruita sulla falsariga di *Memphis Tennessee* di **Chuck Berry**.

Un rock 'n rhythm godibile, cantato con spirito e suonato in modo vivace.

Sporting Life Blues è la cover di un blues neanche tanto famoso, ma decisamente bello, di Champion Jack Dupree.

Cale e Clapton suonano in punta di dita e fanno un esercizio di bravura e di cuore, mischiando arte e mestiere e tirando fuori l'anima nera che alberga in ciascuno.

Dead End Road è una composizione veloce di estrazione country.

Il violino fa da apripista, la ritmica è semplice, e le voci e le chitarre si adeguano.

Richiama ancora Delaney & Bonnie, c'è **Albert Lee** che gareggia in velocità, mentre il violino di Dennis Caplinger fa i numeri, duettando con il piano boogie.

It's Easy, se avesse un *So* in più potrebbe essere stata tratta dal songbook di Buddy Holly.

Ma la canzone è diversa, anche se ci sono alcune cose in comune (l'aria molto anni cinquanta).

L'esecuzione è fluida e discorsiva, le due voci amicali si divertono ad interpretare un ritornello molto semplice.

Hard To Thrill è un buon blues venato di soul, scritto da **John Mayer**.

L'esecuzione dei due è da manuale e la chitarra di Mayer si aggiunge: poi c'è il dualismo organo/piano, che dà alla composizione un sapore notturno.

Anyway The Wind Blows arriva dal song book di JJ Cale (era su **Okie**) ed i due la rivedono con senso dello humor e indubbia perizia chitarristica.

Three Little Girls è l'unica canzone firmata da Clapton.

Una ballata gentile, tra country e folk, con l'armonica di **Taj Mahal** che ammorbidisce ulteriormente l'atmosfera.

Una canzone bella e pulita, che ci riconsegna un Clapton che non sentivamo da lungo tempo.

Don't Cry Sister Cry è una tipica composizione di JJ (era già su **5**): tempo veloce, melodia in pieno relax, le due voci e le chitarre che si rincorrono, l'organo che tesse sul fondo.

Last Will and Testament è ancora veloce, vagamente bluesata, con la chitarra subito protagonista.

Già sentita, ma siccome la classe non è acqua la risentiamo con piacere.

Who Am I Telling You, altra ballata lenta, è forse il pezzo più bello del disco.

Il piano è protagonista, l'organo lavora al suo fianco e la melodia è molto southern con influenze quasi gospel.

Chiude il disco, quasi un'ora la sua durata, *Ride The River*.

Veloce, melodia corposa che prende subito, tra country e rock, con JJ che domina e Clapton che fa da spalla.

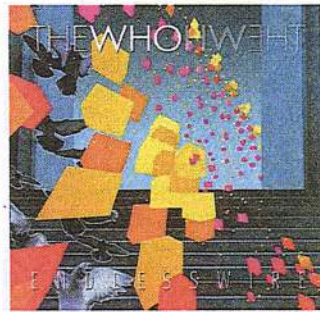
Paolo Carù

THE WHO

Album
Universal
●●●●○



L'inizio è già un tuffo al cuore perché per *Fragments*, che poi più in là nel disco diventa anche *Fragments Of Fragments*, è come se **Pete Townshend** abbia tirato fuori dagli archivi il moog di *Baba O'Riley* ed ecco che la porta sul mondo degli Who si riapre all'improvviso, non senza una certa sorpresa. Andando più avanti, il disco alterna una mezza dozzina di rock'n'roll, dove gli Who fanno (inevitabilmente) gli Who come se non fossero passato quasi mezzo secolo da *My Generation*, con altrettante ballate di chiara derivazione folkie dove al rumore delle chitarre elettriche si sostituiscono le raffinatezze di quelle acustiche, (in alcuni casi, come in *It's Not Enough* coabitano felicemente) oppure con un violino (*Two Thousand Years*). Il disco segue anche l'organizzazione dei lavori solisti di Pete Townshend, come se avesse una struttura o un percorso da seguire, e il sound, che per ovvie ragioni non è quello né live né quello dirompente di un tempo, è comunque solido e compiuto, anche molto elastico quando sembra adeguarsi a canzoni per canzone. Questo processo è più evidente nelle ballate, a partire dalla bellissima *Man In A Purple Dress* fino agli umori folkie di *You Stand By Me*, *Unholy Trinity* e *God Speaks To Marty Robbins* nonché nell'elegiaca *Trilby's Piano*, dove il pianoforte viene accompagnato da una sezione di archi. Atipica, giostrata ancora intorno al pianoforte e alla chitarra acustica, ma molto interessante è *In The Ether* dove **Roger Daltrey**, che ha una voce con cui può cantare quello che vuole, cita



spudoratamente Tom Waits o persino le profondità baritonali di Louis Armstrong. In effetti se la costruzione sonora, la struttura e persino l'organizzazione del disco sono in tutta evidenza opera di Pete Townshend, Roger Daltrey ne è l'interprete perfetto, capace di modulare la voce a seconda delle esigenze delle canzoni. Non ha perso nulla della ben nota potenza, ma ha acquistato una gamma di sfumature che pesa parecchio sull'economia generale del disco. Gli Who di sempre, quelli dei riff e dei power chords scaricati a forza di braccia sulle chitarre da Pete Townshend sono più vivi che mai in *Mike Post Theme*, *Pick Up The Peace*, *We Got A Hit*, *Mirror Door* e *Sound Round*, che suona beat come se si fosse aperto un varco temporale con la *Swingin' London*. C'è una grande dignità nel tenere in piedi un sogno di gioventù, dopo quarant'anni e la scomparsa di mezzo gruppo. Ci saranno anche un sacco di motivi economici, non c'è dubbio, e il loro ritorno non è un capolavoro, però suona come se *Quadrophenia* fosse uscito ieri e se ai più gli Who sembrano ancora dei sopravvissuti come i Rolling Stones, poco importa, perché se questo non è il loro *Bigger Bang*, poco ci manca. In più, allegato, in omaggio o quasi, c'è un disco dal vivo registrato quest'anno e se avete letto la recensione del concerto degli Who di Zambo, non vi serve altro.

Marco Denti

BUTCH HANCOCK

War And Peace
Two Roads Records
●●●●○



Sono passati almeno sei anni dall'ultimo disco di Butch, *You Coulda Walked Around The World*. Un disco acustico. Ma sono passati almeno venti anni, da un disco di questo forza e contenuto.

Era dai tempi dei suoi esordi, da dischi come *The Wind's Dominion* e *Diamond Hill* che non sentivo un disco di Butch Hancock così intenso e profondo.

Eats Away The Night, del 1995, aveva carattere, ma non questa forza, queste canzoni.

Butch è sempre stato un dylaniano, un dylaniano vero.

La sua voce, talvolta, e le sue canzoni, abbastanza spesso, hanno richiamato il miglior Dylan.

Come accade puntualmente in questo album, dove brani come *Damage Done*, *The Great Election Day*, *The Devil in Us All*, *The Masters Game* si avvicinano alle cose migliori del menestrello di Duluth. Butch non ha mai fatto politica, nelle sue canzoni, ma questa volta, come molti americani, si è stancato: è stufo di Bush, è stufo della guerra, è stufo di tante cose. A lui, che ha da poco compiuto 61 anni, che ha una bella famiglia, che vive tranquillo in quel di Terlingua, Texas, potrebbe non importare un fico secco di quello che succede nel resto del mondo.

Invece ha una coscienza che lo muove e la musica fluisce dal suo cuore di nuovo con forza, carattere e vigore.

War & Peace è un disco pacifista, in cui l'autore non nomina Bush ma fa capire che è ora di smetterla di uccidere: "Se tu mandi qualcuno ad uccidere qualcuno, o a essere ucciso per fermare le uccisioni.... stai uccidendo pure tu".

Parole dure, piene di significato, messe in musica in modo semplice, con la mente rivolta a **Dylan** ed il cuore a **Woody Guthrie**, i due fari che, da sempre, hanno illuminato la sua carriera musicale. Prodotto dallo stesso Hancock, mixato da Chet Himes, *War & Peace* non ha molti musicisti coinvolti, se non il chitarrista **Rob Gjersoe**, in quanto Butch suona tutto il resto.

Solo gli amici **Joe Ely** e **Jimmie Dale Gilmore** appaiono alle harmony vocals in un paio di brani: *The Master Game* e *Cast The Devils Out*.

Voce integra, cuore indomito, Butch offre quasi un'ora di musica a grande livello e, pur suonando tutto lui, presenta un disco elettrico, intenso e molto profondo.

Apri Give Them Water, una sorta di preghiera, per sola voce.

Un brano toccante, giocato su una voce nasale, che ha grande forza interiore.

Damage Done è subito elettrica, l'armonica affiora dietro alla voce